

CRISI CNA, CONFARTIGIANATO, ASCOM E CONFESERCENTI

# Grido d'allarme: piccole imprese al collasso

Artigiani e commercianti in piazza esasperati da tasse, burocrazia e mancanza di credito

Francesco Bandini

«Game over», fine del gioco. La scritta verde e rossa sui cappellini indossati da artigiani, commercianti e pubblici esercenti che ieri si sono dati appuntamento in piazza Garibaldi rende bene l'idea del grido di allarme che arriva da un'intera categoria. Un appello che è così riassumibile: si faccia qualcosa, a tutti i livelli, da quelli locali fino al governo, perché l'intero sistema economico delle piccole e medie imprese, che rappresenta la spina dorsale del Paese, sta andando verso il collasso, minato da una pressione fiscale soffocante, una burocrazia opprimente, un credito difficilmente accessibile e un mercato del lavoro bloccato.

Chiamare a raccolta gente che lavora in proprio e che non è avvezzo a manifestare, sono state le associazioni di categoria parmigiane aderenti a Rete imprese Italia: Cna, Confartigianato Apia, Ascom Concommercio e Confesercenti. Che al termine della manifestazione di ieri mattina in Piazza hanno fatto rotta verso Palazzo Rangoni, dove hanno consegnato al prefetto Luigi Viana le firme raccolte a sostegno del documento «Le priorità per tornare a crescere», unitamente ad alcuni oggetti simbolici: le chiavi delle aziende che hanno chiuso, i caschetti protettivi di chi ha perso il lavoro e i faldoni di scartoffie di una burocrazia vista sempre di più come nemica di chi vuole fare impresa.



«Quello che lanciamo è un grido di allarme per costringere la politica e le istituzioni locali a fare una riflessione vera e nuova sul loro ruolo per una ripartenza del nostro Paese e del nostro territorio», ha detto il presidente di Ascom Ugo Margini. Che sulla questione della pressione fiscale ha invocato la necessità di «una riforma che sia realmente equa e finalizzata alla crescita». Da qui le proposte per scongiurare l'innalzamento dell'Iva, rivedere il criterio per la determinazione del reddito di impresa dei soggetti Irap, ridurre l'imposizione Irap, rivedere il sistema di riscossione coattiva e intervenire sull'Imu.

Contro una burocrazia che ostacola le imprese oneste si è espresso il presidente di Confesercenti Corrado Testa: «La burocrazia - ha detto ieri mattina - uccide l'impresa. Ci servono norme certe e semplici. Non è più tollerabile sostenere, in un Paese moderno, una mole così alta di

regole e adempimenti, spesso inutili e certamente costosi».

«Senza credito l'impresa muore». A mettere in guardia in questo senso è stato il presidente di Confartigianato Apia, Leonardo Cassinelli, che ha ricordato le crescenti difficoltà di accesso al credito bancario per molte piccole imprese. «Il credito - ha sostenuto - è vitale per il sistema delle imprese, soprattutto per quelle di più piccole dimensioni. Quante chiusure di bottega, quanti fallimenti e quanti suicidi ci dovranno ancora essere perché anche la politica se ne renda conto e vi ponga rimedio?». In questo quadro, particolare importanza secondo Cassinelli riveste il sistema dei Confidi, che «vanno sostenuti e capitalizzati dallo Stato e dagli enti locali».

Della necessità di intervenire su un mercato del lavoro che soffre di una debolezza strutturale, dovuta a «molteplici vincoli burocratici e gestionali e a un costo del lavoro troppo alto», ha parlato Gualtiero Ghirardi, presidente della Cna. Per arrivare a un'inversione di rotta ha richiamato la necessità di alcuni interventi: «Semplificazione delle norme in materia di lavoro, interventi sul costo del lavoro non solo con incentivi a breve, garanzia del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per tutto il 2013 e sviluppo di incentivi per l'assunzione di giovani, favorendone al contempo l'ingresso nel mercato del lavoro anche come imprenditori». Il tutto, ha aggiunto, salvaguardando la flessibilità. ♦



Protesta La manifestazione in piazza Garibaldi e, a sinistra, l'incontro con il prefetto.

**3** mia  
imprese chiuse  
a Parma e provincia  
nel corso del 2012

**45** mia  
euro  
ammontare della Cosap  
per un dehor fisso  
in centro a Parma rispetto  
ai 14 mila di Reggio Emilia  
e Piacenza e agli 11 mila  
di Modena

**+70%**  
tariffa rifiuti  
differenza fra quanto paga  
un bar di 100 metri  
quadrati a Parma rispetto  
a un bar di Verona

**-7,8%**  
diminuzione  
dei crediti concessi  
dalle banche alle imprese  
di Parma nel 2012

La politica

**Casa: Cosap  
giù del 20%  
Bernazzoli:  
sistema a rischio**

«Ridurre del 20% le tariffe Cosap per l'occupazione di suolo pubblico rispetto a quanto veniva pagato l'anno scorso. È il provvedimento che la giunta comunale proporrà oggi al consiglio comunale: ad annunciarlo è stato ieri l'assessore alle Attività economiche Cristiano Casa, presente alla manifestazione dei piccoli imprenditori. «Questo è un segno - ha detto a margine dell'evento - dell'attenzione che il Comune intende avere nei confronti dei pubblici esercizi. Il tessuto economico italiano è fondato sulle Pmi, sulle quali la pressione fiscale è esageratamente alta. Occorre che il governo intervenga. Noi come Comune abbiamo poco margine, ma un segnale lo vogliamo dare».

Presente alla manifestazione anche il presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli, che ha parlato di «un sistema che sta rischiando di saltare». E ha aggiunto: «È necessario che dal governo arrivino misure di sostegno. C'è bisogno di un allentamento del patto di stabilità e che ci mettano nelle condizioni di spendere almeno le risorse che ci sono».

L'onorevole Patrizia Maestri e il senatore Giorgio Pagliari, del Pd, «raccolgono il grido d'allarme arrivato da Rete imprese Italia», garantendo di lavorare «affinché in sede parlamentare si dia vita concretamente a un impegno trasversale per chiudere la pagina di un rigore eccessivo pagato dai soliti noti e che ha messo una zavorra quasi mortale sull'economia reale». La prima cosa da fare? Scongiurare l'aumento dell'Iva.

Roberto Ghirelli di Parma unita se la prende con il Comune, responsabile di «un'imperdonabile inerzia» nel non intervenire tempestivamente per ridurre la differenza fra le tariffe applicate a Parma e quelle in altre città. ♦

Le testimonianze

«Non c'è nessuna tutela se il cliente non ti paga»

«Sono storie di ordinaria crisi quelle che vengono dal popolo delle Pmi che ieri ha rinunciato a un giorno di lavoro per scendere in piazza. C'è Gianluca Bertoli, che ha un'officina di meccanica di precisione: «Non possiamo acquistare macchinari nuovi perché c'è difficoltà ad accedere ai finanziamenti». C'è Eric Serafini, ex titolare di un'impresa di abbigliamento femminile: «Ho dovuto chiudere l'attività per il crollo delle vendite e per le importazioni selvagge di prodotti cinesi». C'è Andrea Albertini, falegname: «I pochi ordini fanno parte del ri-

schio d'impresa, ma quello che non accetto è lo spreco di risorse a cui lo Stato ci costringe con i tanti costi nascosti che dobbiamo sostenere». Bruno Gli, elettricista, se la prende con la burocrazia: «Si perde più tempo con le carte che per il lavoro». Un altro Bruno, che preferisce non dichiarare il cognome e che si occupa di edilizia, solleva un tema drammaticamente d'attualità: «Se uno non ti paga il lavoro, non c'è modo per ottenere quello che è dovuto: non hai nessuna tutela. E anche se lavori per enti pubblici, ti pagano dopo due anni.

Ma se sei tu che devi un centesimo allo Stato, hai subito Equitalia alle costole». Sulla questione della riscossione dei crediti dice la sua anche Stefano Gonzi, elettricista: «Uno mi ha detto: "Non ti pago. Tu vai pure dall'avvocato, io te li darò quando li avrò". Questa gente sfrutta la lentezza della giustizia. Ma è giusto questo?». E Sergio Lusignani, che si occupa di movimento terra, se la prende con il patto di stabilità: «Negli enti pubblici ti rispondono che a causa del patto, anche se ci sono i soldi, non possono spenderli. E questo ferma tutto».

Visto da Parma di Pino Agnetti

## La città non deve arrendersi. Bisogna tornare a reagire

Voi cosa direste di un Paese in cui occorrono oltre 400 giorni per ottenere l'allargamento di una edicola e dove la burocrazia nel suo complesso costa alle imprese e ai cittadini la cifra astronomica di 31 miliardi di euro l'anno? Che si tratta di un posto senza speranza. Da cui si può solo sperare di riuscire a fuggire finché si è ancora in tempo. Spiace maledettamente doverlo dire. Ma quel Paese, come ognuno di voi avrà capito al volo, siamo proprio noi. E in quel Paese, ovviamente, ci sta anche Parma. Con le sue 3.000 fra aziende e attività varie chiuse nel 2012 (nella vicina Piacenza siamo a quota 412 solo nel primo trimestre di quest'anno: tanto per dire che tempi tirano lungo tutta la via Emilia...). Ieri, una discreta folla di commercianti, artigiani e di piccoli imprenditori dei servizi si è raccolta sotto i portici del Comune per manifestare il malessere - o l'angoscia? - che serpeggia da tempo fra le fila di un settore che, in una realtà come la nostra, è perfino difficile catalogare come «terziario». Perché rappresenta una specie di «orologio della crisi» quotidiano e ben visibile agli occhi di chiunque: basta girare per la città e contare le vetrine desolatamente vuote e ornate di improbabili cartelli «affittasi». Tant'è che, più dei discorsi ufficiali, a «par-

lare» ieri è stato quel sacco pieno di chiavi ormai inutili portato in piazza dagli organizzatori al grido di «Game over». Slogan a metà fra l'ultimatum indirizzato alla politica di ogni ordine e grado e la quasi freudiana ammissione di una situazione ormai priva di speranza. Ed è proprio qui che sta il punto. A Parma, come nel Paese e viceversa. Insomma, ma è proprio vero che siamo messi talmente male da non poter fare altro che arrenderci a braccia alzate al declino? Se andiamo a rileggere le cronache ducali degli ultimi mesi, le troveremo invariabilmente piene di annunci funebri. Quasi quasi, mi verrebbe da proporre al direttore Mossi di stabilire un tetto massimo per limitare la concorrenza sleale con la pagina della Gazzetta dei defunti. Non ho affatto voglia di scherzare. Tanto meno su temi come questi. Però, non sembra anche a voi di vivere in una città, appunto, senza più speranza? Senza più un briciolo di fiducia in se stessa e nel proprio futuro? Senza più niente e nessuno che le indichi delle sfide da intraprendere e dei traguardi, anche parziali, da provare a perseguire passo dopo passo un po' per volta? Fateci bene caso. Qualunque problema emerga (e purtroppo ce n'è una infinità), la risposta è: «C'è la crisi e non possiamo farci nulla».

Qualunque domanda si scontra con un granitico, quanto inappellabile: «Non ci sono soldi». Qualsiasi tentativo di aprire un dibattito anche franco, ma costruttivo e soprattutto sganciato dai soliti tornaconti personali, viene stroncato sul nascere in ossequio alla ottusa ma sempre in voga regola per cui «Chi non è con me, è contro di me». Si può andare avanti così? E che segnale diamo a quelle parmigiane e a quei parmigiani che vorrebbero solo rendersi utili e vedere la loro città ritrovare lo smalto dei suoi tempi migliori, per altro infinitamente più aspri e pericolosi di adesso? E' a quella Parma che dovremmo tutti - politici e non - tornare a ispirarci. La Parma, insomma, per citarne uno solo, di Pietro Barilla. Uno «cent'anni avanti», come recita il tema conduttore del suo centenario che fra l'altro non è terminato e meriterebbe di essere celebrato ulteriormente con uno scatto di reni che veda protagonisti tutti. Nell'interesse di tutti. Perché, a questo punto, è la città che deve tornare a reagire. A qualsiasi costo. Sarà anche difficile e per molti versi scomodo. Ma la voglia e le energie, come segnalato anche dalla manifestazione di ieri, ci sono ancora. Sta solo a noi riprendere con la determinazione, la compattezza e anche l'umiltà necessarie la via. ♦




## GRANDE VENDITA AL PUBBLICO

da venerdì **10 Maggio 2013** a prezzi scontati  
vasto assortimento di calzature

# Uomo e Donna

CAMPIONARI E FINE SERIE

ORARIO CONTINUATO DALLE 9.30 alle 19.30  
CHIUSO IL GIOVEDÌ POMERIGGIO



[shop.sebastianmilano.com](http://shop.sebastianmilano.com)

via Langhirano, 87 / Parma / tel. 0521.967513